

M A R I A

D I B I S C A G L I A

DRAMMA LIBICO IN QUATTRO ATTI

musica del maestro

SCIPIONE FENZI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO ARGENTINA

LA PRIMAVERA DEL 1856.



Roma

Presso Giovanni Olivieri Tip. dell' Università di Roma.

Con approvazione

PERSONAGGI**ATTORI**

MARIA DI BISCAGLIA	. Sigg.	<i>Teresa DeGiuli-Borsi</i>
FERNANDO	« <i>Gaetano Fraschini</i>
RICCARDO — MANUELLO	»	<i>Enrico Delle sedie</i>
DIEGO	» <i>Girolamo Fossati</i>
BIANCA	« <i>Carolina Volpari</i>
JAGO	« <i>Achille Carboni</i>
RODRIGO	» <i>Giuseppe Bazzoli</i>

C O R O

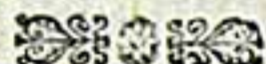
Dame — Cavalieri — Paesani — Maschere

COMPARSE

Paesani, Scudieri, Coppieri, Paggi e Pescatori

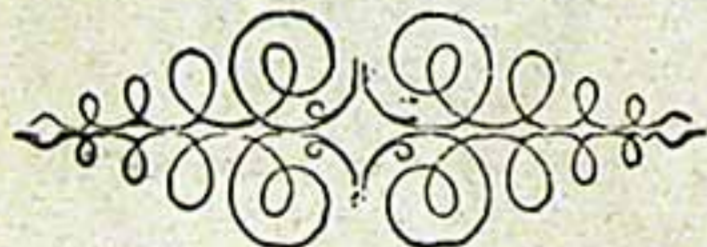
LUOGO DELLA SCENA

FONTARABIA CITTA' DELLA SPAGNA

**E P O C A**

IL SECOLO XIV.

Le indicazioni di sinistra e destra s' intendono relativamente allo spettatore: nella musica si omette per brevità qualche verso.



Piùo Violino e Diret. d' Orchestra *Cav. Emilio Angelini.*

M^o Istruttore dei Cori *Pietro Dolfi.*

Pittore delle scene *Carlo Bazzani.*

Caposarto *Salvatore Minola.*

Direttore del machinismo *Francesco Morelli.*

Attrezzista *Andrea Unzere.*

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi e le decorazioni sono di proprietà dell' Impresario *Vincenzo Jacovacci.*

CENNI SULL' ARGOMENTO

Prima che tu, lettore cortese, metta l'occhio in questo dramma ti voglio avvisato di quel ch'è desso; perchè dove spiacciati sciupar tempo e tu possa passartene. Questo dramma dunque è rispetto all' arte un fallo madornale. Ne lessi l' argomento trattato da altri e in altre fogge: abbondava di passioni e combinazioni drammatiche onde m'invogliai di sceneggiarlo alla lirica. — Una giovinetta figlia di un signore di Biscaglia si sposa segretamente ad un paggio, Seppelo indi a qualche tempo il padre, e di guisa ne adirò che gittato in un carcere il paggio, negò alla propria figlia di riconoscere due bambini gemelli, misero frutto di quelle malaugurate nozze: anzi non tollerando pure il vederli, consegnollì ad un Rodrigo suo servo perchè li esponesse. Potè il prigioniero scampare. Ma la infelice donna non si confortò del saperlo salvo che lui disserle morto in terra straniera. Della sorte de' figli null' altro apprese fuorchè pietosa ed ignota mano li avesse involati al luogo dove Rodrigo ebbeli esposti. Così le scorsero venti anni di dolore non pur temperato ma fatto più intenso dalle continue feste alle quali dovea comparire perchè non si risvegliasse lo sdegno paterno. Allorchè poi fu orfana le accadde sì di trovarsi dappresso ai figli e al marito; ma per fatali circostanze non le fu dato di ravvisar questo che per piangere insieme la morte di quelli. Di tal guisa giovanette inesperte, se più ascoltinò le fallaci lusinghe di una passione che la ragione del filial dovere, per un istante di gioia preparansi una vita di miserie e di affanni.

Confesso che questo morale obbietto che lucidamente scaturiva dall' argomento congiurò colle sue situazioni, perchè non mi peritassi dinanzi alle molte difficoltà di ben condurlo per questo laberinto di meschine proporzioni e di grandi esigenze che è il nostro moderno dramma lirico. Mi ostinai nel volerle vincere. Ma lontano dal riuscirvi ho invece dovuto imparare a mie spese che se avvi di energia nella ostinazione la è proprio quella della sciocchezza. Ho dato nello sconcio medesimo di quel pittore che non avendo proporzionato il quadro alla cornice,

tagliollo per adattarvelo ; senza pietà delle figure che n' ebber mozze le membra e dello insieme che vi smarri la ragione.

Il fallo è certo e grave , o lettor mio ; nè già entra in me l'impudente pensiero di cercargli scuse o domandar mercè : anzi spero il confessarlo schiettamente mi varrà meglio la tua benevolenza. Della quale per questo non mi tengo al tutto indegno , che debito essendo di chi scrive per tal maestro che corra le prime prove del teatro il badar più al genio di lui che a se stesso , io non ho punto dubitato di metter l' arte mia nel soddisfarli quando pur essa ne andasse offesa. Pertanto mi lusingo che il suo ingegno sia riuscito al bene , e la vaghezza della musica sbiadisca un po' il brutto di questo povero ed incompiuto lavoro.

c.

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell' autore restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso intendendo egli valersi di tutte le ragioni che gli accordano le leggi vigenti sulla proprietà letteraria.

ATTO PRIMO

UN CARNEVALE

SCENA PRIMA

Piazza con porto di mare nel fondo: a sinistra il fianco di un castello di architettura moresca che si stende verso il mare: una posterla mette nell' interno di esso. — Gli altri fabbricati sono analoghi allo stile del castello. — A destra una taverna: all' esterno di essa una panca. — È presso la sera — Jago, alcuni pescatori, indi

Riccardo e Diego

Jago (ai pescatori in tuono lieto) **A**l mare, al mar — se l'onde
Saran di preda avere,
Dovizia queste sponde
Di gioia vi faran — Su presti al mare.

(I pescatori entrano nei battelli e facendo forza di remi si allontanano dalla sponda, mentre Jago discende la scena)

Ric. (di dentro) Ah! se l'occhio di una bella
Ti sorrida mai d'amor...

Jag. (riconoscendo la voce) Il capitano!

Ric. (in scena) Non badar se la tua stella
Più non brilli al nuovo albor. *(avvicinandosi a Jago e scherzevolmente)* Costante, Jago!
All'ozio fido ognor.

Jag. Vostro soldato,
Mestier cangiai non stile.

Ric. (con brio) Bravo *(vedendo venir)* Diego!
Diego

Die. Riccardo! *(stringendosi cordialmente le destre)*

Ric. Il tuo, Fernando?

Die. Oggi qui riede

E con esso Maria.

Ric. Jer giunti insieme
Ne arride insiem fortuna — Avvi un mistero
Onde Maria saprò farmi cortese

Ma il fratel tuo da te fanciul diviso
Ravvisarti ei saprà?

Die. (sollevando di poco la manica
del manco braccio) Mira.

Ric. (con meraviglia) Una spada?

Die. Pur nel suo braccio è incisa — Esposti entrambi
E da pia man raccolti, insiem cogli anni
Crebbe l'amor negli orfani Oh! mi vegga
E al seno suo mi stringerà.

Ric. Lo spero --

Or di, la vaga incognita?

Die. È un' arcano :

Un convegno mi diè ma di follie
Questa è la sera Mi schernisca io temo.

Ric. (scherzevole) Venturier tu paventi?
Nella guerra d'amor la mano ha invitta
Chi a vittoria pensò non a sconfitta.

Ah! se l'occhio d'una bella
Ti sorrida mai di amor,
Non badar se la tua stella
Più non brilli al nuovo albor.

Ah! non mai di vaga rosa
Il soave odor beò
Chi temè la spina ascosa
E dal coglierla restò.

Se l'amor ti mostra il viso
Lo carezza e godi ognor,
Se da te vola diviso
Tu ne ridi e godi ancor.

Egli è un zefiro leggero
Che ti lambe il crine e va
Non ti dar di lui pensiero
E a cercarti tornerà.

A due

Ah! se l'occhio d'una bella
Ti sorrida mai di amor,
Non badar se la tua stella
Più non brilli al nuovo albor.

SCENA II.

Detti, Maria e Bianca (mascherate)

(Mentre Riccardo e Diego lasciandosi ad un' allegrezza spensierata van replicando quell' intercalare, Maria e Bianca si sono avanzate sulla scena così che all' ultima cadenza entrano in mezzo a loro e lievemente lor prendono il braccio.)

Ric. (con sorpresa) Ah!

Die. (tra il serio e lo

Mar. (scherzevole) Me attendi?

Bia. (

Ric. (

Die. (

Mar. (

Bian. (

E sui vani del desio

Io volai vicino a te

Io ti sacro il cor, la fe.

Ric. (

Die. (

Quanto a me largiva il cielo
Serbo a te per un sorriso,
Ma squarciar tu dei quel velo
Che mi nega il tuo bel viso!
Fa ch'io goda nel tuo sguardo
Dolce un'estasi d'amor,
E quel fuoco ond'io tutt' ardo
Si trasfonda nel tuo cor.

Mar. (con brio) Sol perchè cingesi

Bian. (

Amor di bende,
Scherzando all'anime
Ratto s'apprende;
Il velo togliergli
Stolto è pensier,
Ei non sa vivere
Senza mister.

(donsi lieti suoni ed evviva: i balconi dei fabbricati s'illuminano ad un tratto di faci)

Coro (d dentro) O follia, diva dei cor ...

Die. (con sorpresa) Quale incanto!

Ric. (con sop.) Qual splendor!

Coro (con sop.) Vien, ci adorna de' tuoi fior.

Ric. (

Die. (

È un fantasma dell'amor!

Mar. (in aria di Delle follie - questa è la reggia
 Bian. (scherzo) Dove il suo nettare - versa il piacer ;
 In noi ravvisa - chi ci vagheggia
 Leggiadre silfidi - nate a goder.
 Ric. (con entu- Se di follie - questa è la reggia
 Die. (siasmo) Ove il suo nettare - versa il piacer ,
 Tutto a quest'alma - che ti vagheggia ,
 Leggiadra silfide - dona il pensier.
 Die. (pressando gentilmente Maria a tor giù la maschera,
 Deh' ti svela !
 Mar. (con esagerata serietà) In questa sera
 Tolto n'è svelar gli arcani.
 Ric. (a Bianca) Ah perchè così severa ?
 Die. (Il tuo nome almen !
 Ric. (
 Mar. (scioglonsi da' cavalieri fuggendo Domani.
 Bian. (verso il coro che entra in scena)

SCENA III.

Detti, Coro di maschere.

Il coro è vestito a varie e bizzarre fogge: percorrono la scena lietamente cantando. Al coro si mescolano Maria e Bianca, mentre Riccardo e Diego tragronsi in disparte e siedono alla panca della taverna senza però perderle di vista.)

Coro O follia, diva dei cor
 Vien, ci adorna de' tuoi fior ;
 Dal tuo seggio di splendor
 Scendi e in terra guida amor.

1° Coro Se di nubi è fosco il ciel
 Tu cel pingi senza vel,
 Per te cangiasi 'l martir
 Nell'incanto del gioir.

Coro O follia ec. ec.

2° Coro Per te sempre verde è il suol,
 Mai per te non cade il sol,
 Non t'invoca chi non sa
 Il poter di tua beltà.

Coro O follia ec. ec.

(raccogliendosi in varii gruppi e domandandosi a vicenda)

Chi la canzon giuliva
 Or della festa intuona ?

Mar. (facendosi nel mezzo) Io, m'ascoltate.
 Coro Viva ;

Noi ti facciam corona.

Die. (a Ric.) Ah, di mirarla intanto
 Cresce il desio !

Ric. (a Diego) Attendiam.

Mar. (al coro) Eco voi fate al canto

Coro Comincia ; pronti siam.

(Il coro si stringe in cerchio presso Maria manifestando una lieta curiosità: Riccardo e Diego si uniscono al coro per ascoltare. — Bianca è presso Maria.)

Mar. Scevra d'amor vivea - la villanella,
 Di rose il crin cingea - modesta e bella ;
 Ma un cavalier la scorse e le fu intorno

La notte e il giorno.

Tutti (Bianca volgendosi al coro, e gli altri quale ad uno quale ad altro vicino in aria di approvazione)

Le fu dintorno !

Mar. De' pazzi nella festa - la seguia
 E le dicea: t'arresta! - ella fuggia -
 Ma quei dietro le tenne e a lei d'accanto
 Proruppe in pianto.

Tutti (come sopra) A lei d'accanto !

Mar. T'amo, le disse, t'amo - o mio tesoro,
 Te sol vagheggio e bramo - per te moro ;
 Allora ella il guatò tutta tremante

E ne fu amante.

Tutti (come sopra) Tutta tremante !

Mar. L'anello quei le diede - ed ella il prese,
 E, gli giurando fede - a lui si rese -
 Un sole istesso vide la ritrosa

Amante e sposa.

Tutti Viva la sposa !

Coro Sia regina della festa
 Chi stillò su noi diletto.

Mar. (al coro) Nuova gioia ci si appresta
 Del castello nel banchetto.

Coro e Bianca Nel castel nuovi tesori
 La follia ci schiuderà.

Ric. (Oh! la diva degli amori

Die. (No, da noi non scamperà.

Mar. (intanto che il coro si lascia al vagheggiare la festa che l'aspetta in castello, e Riccardo e Diego il loro progetto, presa da triste pensiero prende per mano Bianca, con espressione.)

Invano un fiore al giubilo,
Una delizia ho chiesto,
Nel duolo il cor sì mesto
Al duol sfuggir non sa.
Solo in Fernando un'iride
Veggio brillar di spene
Forse in lui sol mio bene
Calma il mio core avrà!

Bian. (a Mar.) Ah! fughi almen quest'iride
Dall'alma tua le pene,
Alfin presso al tuo bene
Calma il tuo core avrà.

Ric. (fra se) Se per fuggirne all'aura
Die. (fra se) L'ale pur essa chiedi
Seguirla ognor ci veda,
Svelarsi alfin dovrà!

Coro Ah! dei color dell'iride
Dipinta è questa sera,
Ne splende messaggera
Di grazie e di beltà.

Il Coro s'allontana lieto com'egli è venuto. Riccardo e Diego fattisi presso a Bianca e a Maria tentano trattenerle: ma esse sfuggono loro diriggendosi alla posterla del castello; la quale sospinta da Maria si apre. Riccardo e Diego però sono così presso che la posterla non può chiudersi sollecitamente tanto ch'essi non tentino entrarvi.)

SCENA IV.

Sala nel castello: in fondo una porta grande con battenti a vetri colorati. A destra una finestra praticabile e una porta. — Due porte a sinistra — L'architettura della sala è moresca e seria, e contrasta cogli adobbi brillanti di fiori e drapperie onde sono di recente ornate le pareti. Due candelabri a varie braccia stanno dall'un lato e dall'altro. La sala prende luce dalla luna che batte sulla finestra e dallo splendore di lumi ch'esce dalla seconda porta di sinistra.

Maria, Diego, indi Riccardo e Jago.

Die. (tentando trattener Mar.) Ch'io vi vegga un'istante!

Mar. (agitata) No, partite.

Die. Scherno fu dunque? Oh mal pensaste voi!

Un segno

(Le toglie rapidamente uno dei spilli che appuntano il velo della sua testa. Maria porta subitamente la mano al capo e quei gliela afferra: mentre ella tenta di sciogliersi da lui egli le punge la mano.)

Mar. Ah! mi feriste.

Qual mai può ravvisarmi è spento, — Udite?

(entra rapidamente la porta di sinistra)

Die. (rimane per poco sopra se; quindi mentre si risolve a seguire Maria n'è distratto dai passi di Riccardo che viene da destra; va risoluto a lui e riconosciutolo.)
Ebben?

Ric. La traccia io ne smarrii.

Die. (con vanto ed accennando allo spillo) Non io
Che le sfiorai la man.

Ric. (come colpito da mala novella) Ahi che facesti!

Tien la donna al mister - Vedi?

(la porta di sinistra si è chiusa dopo entrato Jago: la scena è quasi buia)

Die. Che fia?

Ric. Tu lei spregiasti io temo.

Jag. Cavalieri?

Die. (sorpresi) Qual voce!

Ric. (avanzandosi) Mi seguite.

Ric. (riconoscendolo) Jago!... e dove?

Jag. (ricon. pur esso) Voi? - Del castel nella prigion.

Ric. Ci salva!

Die. A prezzo d'oro.

Jag. Ogni andito è spiato.

Die. (con ansietà) Quel balcon?

Jag. Dà sul mare, ma una rupe

Ric. (a Diego) Che pensi mai?

Die. M'attendi. *(corre alla finestra verga sopra un portaf. poche note in fretta e torna)*

Ric. (a Jago) Di soldato

Carnelice ti fai?

Jago (facendo rapido un cenno di tacere e come di speranza) Silenzio forse

Die. (porgendo il portafoglio a Riccardo)

Prendi, v'ha scritto qui - vittima io moro

Colei tu scopri e qui ne verga il nome;

L'abbia Fernando.

Ric. E vuoi?

Die. S'io scampo, il giuro,

Ti salverò - Se tu, col fratel mio

Mi vendicate.

Ric. Ah sì! (si stringono la destra)

A due Riccardo Addio.
Mio Diego

(Diego sparisce al di là della finestra. Odoni ev-
viva dall'interno. Jago prende per mano Riccardo e
rinnovando il cenno di tacere lo affretta verso la pri-
ma porta di sinistra e vi entra con lui)

SCENA V.

Coro da destra, mentre dalla porta del fondo che
apresi d'improvviso escono Maria e Bianca precedute
da paggi, staffieri, coppieri, e scudieri, quali recan-
do torce accese che situano sui candelabri, quali panie-
ri, anfore e tazze.

Coro (a Mar.) Salve o gentil che spendere
L'eliso fai per noi.

Maria Uso è degli avi schiudere
Oggi il castello a voi,
In liete danze muovere
Or qui v'è dato il piè.

Coro Voli alla danza il brindisi,
Dato è proporlo a te.

Mar. (dopo aver fatto cenno ai coppieri di versare in
giro, mentre questi eseguono)

Bianca, nel core è gemito
E lieto il volto appar!

Bian. (a Mar.) Sgombra le meste immagini
T' affretta a festeggiar.

Coro T' affretta a festeggiar.

Mar. La danza ne invita - colmiamo i bicchier,
Ne ingemmi la vita - sublime il piacer.
Non temo la noia - ho il volto seren
Chè m'arde di gioia - l'ebbrezza nel sen.
Libiam chè di stelle - la sera ci adorna
Più splendide e belle - dell'alba che torna....
D' un viver beato - n' è schiuso il tesor,
Un nembo rosato - ci copre di fior.

Bian. (La gioia ne invita - colmiamo i bicchier,
Coro (Ne ingemmi la vita - sublime il piacer.
Libiamo alle stelle - che splendono ognor
Serene alle belle - la danza e l'amor.

Un' orchestra nell'interno preludia al ballo.
Maria e Bianca seguite dal coro s' avviano feste-
voli verso la porta del fondo sciamando — alla dan-
za. — Cala la tela.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

LO ZINGARO



Sala di ricevimento nel palazzo di Maria: a destra gli appartamenti di lei: porta nel fondo.

SCENA PRIMA

Fernando

(ha nelle mani un portafoglio legato con un nastro sigillato nei capi. Egli guarda alla porta del fondo come in atto di seguir alcuno che parte: indi i suoi occhi si fissano sul portafoglio.)

Che alla squilla seral questi io dischiuda
Arcani fogli! ... E chi l'invia? ... Mistero!
Ma all'onor mio s'affida, e mai Fernando
All'onor suo mancò (*) Sublime spirito,
(*) *ripone il portafoglio nel petto.*

Maria, tu riedi! Da te lungi un giorno
Un secol fu per me ... Quando al tuo piede
Io guiderò il germano e da lui udrai
Quale in tenera età, cara, io penai
Oh! tu membrandò l'ora
Che all'oscuro guerrier porgesti aita,
Da quel dì mia, dirai, fu la sua vita. —

Tutto pareva all'orfano
Aspro deserto intorno,
Ardente vampa l'aura
Muto di luce il giorno,
Sempre d'amare lagrime
Gli occhi copriane un vel.

Ma del tuo core un palpito
Non si dicea d'amarmi
Che del gioir nell'estasi
Credei su me levarmi,
Vagar per le delizie
Teco sognai del ciel.

SCENA II.

Fernando, Coro di Dame e Cavalieri.

Coro (entra mesto. La sua venuta trae Fernando dalla sua estasi. Il coro lo saluta tristemente.

Fernando!

Fern. (sorpreso) Oh di qual doglia
Siete voi mesti?

Coro Tinta
Di sangue umana spoglia
Il mar sul lido ha spinta.

Fern. (si turba) Il nome?

Coro È oscuro a noi.

Fern. (fra se, e quindi al coro)
Perchè il mio cor tremò?
Noto è ad alcun fra voi
Il mio fratello?

Coro No.

(Indi facendosi intorno a Fernando e con mistero misto a ribrezzo)

Ah! degli abbietti zingari,
Onde la terra è infesta,
Di lor tregende orribili
Opra malvagia è questa;
Sulla novella vittima
Fur visti tripudiar.

Fern. Oh! così stolte immagini
Sol può follia crear. *(quindi preso da triste sentimento)*

Ma del sogno mio l'incanto
Quell'annunzio ond'è che scioglie?
Un affanno in me s'accoglie
Che mi sforza a lagrimar.

O fratel, se a me d'accanto
Io t'avessi in tal momento,
Teco il core, ah! sì lo sento,
Tornerebbe a giubilar.

Coro (fra se) Nol cred'ei, ma largo pianto
Fanno i zingari versar.

SCENA III.

Detti, Bianca, indi Maria preceduta da paggi e seguita da damigelle.
Bian. La Contessa.

Coro (*schierandosi incontro a Maria*)
Le arrida il nuovo albore.

Maria (*saluta graziosamente a tutti, indi dando a baciare la mano a Fernando e vedendolo turbato*)
Fernando, se importuna
Nebbia il sol veli, la natura è mesta:
Turbato siete?

Fern. Si; ma il vostro viso
Iri è che acqueta ogni procella.

Maria Un vostro
German giunto testè bramaste addurmi:
Ov' è desso?

Fern. Ah! per lui sciorre io non oso
Un dubbio in cui mi pon funesto evento.

Mar. Che fu?

Fern. Novello estinto...

Mar. (*a Fern. indi al Coro*) Oh! che pensate?
Che ne dice la fama?

Coro Orror!

Mar. Narrate.

Coro Su carro di fuoco per l'aria volante
Un silfo s'è visto.
Pel crine un garzone di sangue grondante
Ghermiva quel tristo.
In alto agitollo, poi schiuse la mano
E il misero ah! doglia! nel mare piombò.
Un urlo s' udiva lontano lontano
E orribile un tuono da presso mugghiò.

Mar. (*scherz.*) Udiste Fernando?

Coro (*ironico*) Ei fola ciò crede.

Maria (*come s.*) E pari, o signori, gli aggiusto la fede.
(*il Coro si turba*)

Chi viene?

Fern. Rodrigo.

SCENA IV.

Detti, Rodrigo, indi Riccardo: questi è vestito in semplice veste scura, ha chioma e barba lunga e grigia.

Mar. (*a Rodrigo*) Favella.

Rodr. Un mendico

In veste avvolto di zingaro antico...

Bian. e Coro Ah!

Rodr. Chiede l'ingresso.

Mar. (*dopo breve pausa, agli astanti.*)

Ventura ei dirà.

Chi d'or gli fia largo propizio l'avrà.

(*fa cenno a Rodrigo che l'introduca*)

(*Mentre Rodrigo si volge per eseguire l'ordine di Maria, lo zingaro si presenta nel mezzo la porta del fondo.*)

Bian. (*sorpresi*) Ahi! qual cefio.

Rodr. (*sorpresi*) Ahi! qual cefio.

Coro (*sdegnando l'ardire di Riccardo s'avvanza ver lui*)
Fern. (*sdegnando l'ardire di Riccardo s'avvanza ver lui*)

A queste porte

Chi vi guida?

Riccardo (*avanzandosi altero*) Il voler mio.

Non schernirmi, chè poss'io

Te superbo calpestar

Fern. (*con ira*) Me?

Ric. Te ancor — Ma a lei la sorte,
(*indicando Maria, e si avvanza ver lei*)

A lei pria degg'io svelar.

Fern. (*sorpresi*)

Bian. (*sorpresi*) Qual favella!

Coro (*sorpresi*)

Mar. (*fa cenno a Fern. che si è nuovamente avanzato verso lo zingaro, mentre a questi con autorità.*)

E donde il vano

Ardimento?

Ric. (*trae dal suo petto lo spillo toltole da Diego, le si fa presso e glielo mostra in aria ferma e sicura.*)

Mira.

Mar. (*come colpita da fulmine corre collo sguardo alla sua mano*)

Oggetto

Di terror!

Ric. Alla tua mano

Corse il guardo, tutto è detto.

(*Mar. è atterrita. Riccardo la guarda fiso con feroce compiacenza. Tutti sono sorpresi, guardando Maria*)

Fern. (*guardando Maria, e quindi al Coro*)

Qual pallor! Costui chi fia

Che ne venne a funestar?

Tutti (*meno Maria e Riccardo, avanzandosi verso questo*)

Via lo zingaro!

Ric. (*minaccioso, accennando lo spillo*) Maria!

Mar. (spaventata si frapponne e grida)

Vi scostate — Ei dee restar.

La sorpresa raddoppia in tutti, che retrocedono muti. Riccardo si fa più da presso a Maria che è tra il dispetto ed il timore.

Ric. Fremi tu? Cadeva ei spento,

Ma per chi vergò in un foglio;

Un accento, un sol mio accento

Può rapirti onore e soglio.

A che d'ira ti colori?

Me un pugnol celpir potrà,

Ma quel foglio lui che adori,

S'io pur mora, schiuderà.

Mar. Ciel che ascolto! ei cadde spento!

Ma non io, lo spense il fato.

(a Ric.) Taci! — Vedi, di spavento

Il mio volto è già solcato:

L'universo deh! l'ignori

D'una misera pietà! —

Taci, e tutti i miei tesori

La mia man ti schiuderà.

Fern. (guardando ora a Maria ora allo zingaro)

Un terror di morte è scolto

Sulla guancia un dì serena,

Tutta apprendo da quel volto

Del suo cor qual sia la pena:

Ma costui l'indegno arcano

Più celarmi non potrà,

O trafitto di mia mano

E' alma rea spirar dovrà.

Bian., Rodr., e Coro (guardando Maria e fra loro)

Ella trema! ... Qual parola

Ha quell'empio proferita?

Il sorriso a lei s'invola

La sua guancia è impallidita! ...

D'un pensiero in altro invano

La mia mente errando va,

Ma qual sia l'orrendo arcano

Cerca invan, scoprir non sa.

Ric. (a Maria dopo breve pausa, con ironia)

I tesori! promessa fallace!

Ho un arcano ...

Mar. (quasi convulsa) Silenzio!

Fern. (avanzandosi da risoluto) L'altier!

Ei v'oltraggia ...

Mar. (rapidamente) No.

Fern. Il labbro mendace

Tempo è alfin che si debba tacer.

Ric. (con amaro sarcasmo e gravemente)

Tu mi sfidi! Ebbene ascolta

Se il mio dir menzogna è mai:

Va sul lido.

Mar. e Coro (con spav.) Ah!

Ric. Là s'affolta

Gente insiem traendo lai..

Tutti (meno Ric.) Ciel!

Ric. Venirne il tuo germano

Qui doveva ...

Tutti Che sarà!

Ric. (con voce tuonante) Là che tu l'attendi invano

Un estinto a te dirà.

Fern. Ah, fratel, fratello mio!

Tutti (meno Ric. e Maria) Suo fratello? quale orror!

Mar. Disperata, oimè, son'io!

Ric. (a Maria con amara espressione)

D'altri tu spezzasti il cor!

Riccardo contempla seriamente tutti che sono presi dal massimo terrore. Fernando è rimasto come istupidito dal dolore: quindi si scuote quasi delirante.

Fern. Il grido s'intese — di Diego morente

Aita mi chiese — nè l'ebbe da me..

D'inferno il tormento — mi crucci vivente

Se il vil che l'ha spento — non prostro al mio piè!

Mar. Non ha più fratello — ne giura vendetta

Nè sa che all'avello — fu tratto da me!

Ah! già dal suo core — son io maledetta

Nè più dall'amore — m'attendo mercè.

Ric. (a Maria con sarcasmo)

A tutti o diletta — al duolo pon freno,

La giusta vendetta — compita non è

Lo strazio che provi — non è che il baleno

Di fulmini novi — che pendon su te.

Bianca, Rodrigo, e Coro

Del veglio fatale — sull'orme funeste

Il genio del male — quì trasse il suo piè.

Fuggiamo: il terrore — che tutti ne investe
All'empio suo core — bastante non è.

Mar. (a Fern. Deh! Fernando

Fern. Sì, vendetta.

Mar. (a Ric. supp.) Parti

Ric. (con fermezza) No, dei udirmi ancora.

Mar. (con spav.) No.

Ric. (tremendamente) Del giorno all' ultim' ora
Quello scritto ei leggerà.

Mar. Ah! ... va ... riedi

Ric. Qui m' aspetta.

Bian., Rodr., e Coro (avanzandosi verso Riccardo)

Oh! ch' ei sgombri alfine.

Ric. s' arresta guardando minaccioso a tutti che retroce-
dono inorriditi sciamando) Ah!

Mar. (a Ric. con grido tra di preghiera e di disperazione.
Va.

Fernando ripetendo il grido di vendetta fugge da di-
sperato. Un grido tra di disperazione e di orrore fa
eco al suo, mentre Riccardo s' allontana a lenti e gravi
passi e Maria quasi svenuta sorreggesi a stento sul
braccio di Bianca che ne divide l' affanno. Rodrigo
segue Riccardo avendo fatto cenno di minaccia contro
lui. — Cala la tela.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

IL PORTAFOGLIO



SCENA PRIMA

Parco attiguo al palazzo di Maria

Maria e Jago

Maria è seduta sotto un roseto, pallida o meglio li-
vida d' ira: fissa gli occhi in Jago come chi è tra la spe-
ranza e il timore che quanto udirà adempia o no al suo
desiderio.

Mar. Ebben?

Jag. Prigione egli è.

Mar. (fa un moto di gioia, ma tosto si raffrena e a Jago
con severo contegno) Va, di colui

Mi risponde il tuo capo (Jago parte: Alfin sei mio,
ella si leva ed esultando)

Superbo, alfin poss' io

Il vil tuo cuore amareggiar d' affanno! —

Ma la scritta fatale?... Ahi! di Fernando

Morta all' amor sarei!...

A questo amor sublime

Che non d' amante ma di madre tutte

Le pure gioie cui già fui rapita

In me ridesta e dorami la vita!...

Uopo è ch' io l' abbia ... la disperda!.. Cielo!

Egli ver me s' avanza (presa indi da nuova idea
se ne allieta)

Tutta rifulge in lui la mia speranza.

SCENA II.

Maria e Fernando

Fern. (con agitazione) Ti trovo alfin, Maria:

Mar. (componendosi a tristezza) Ver te muovea ...

Mirami, io piango ... Ora tremenda è questa,

Ora d' estremo addio.

Fern. (sorpreso)

Che?

- Mar.* Mio Fernando;
Da quel di ch'io ti vidi, quasi spinta
Da ignota possa, e pura
D'ogni volgare idea,
T'amò quest' alma e di sua casta fiamma
Ognor s'accende e bea.
Pur — ohimè!... del sarcasmo
In me lo stral s'avventa
Che tu parta è mestier.
- Fern.* Maria!... Di Diego
Vengo vendetta ad implorar Sul foco
Che mi consuma che tu sparga io chiedo
Di rugiada una stilla e tu v'appresti
Esca ad incendio? tu da te m'esigli?
Ahi deliro!
- Mar.* *affettando passione*) Spietato! D'altro affetto
Va, brucia incensi all'ara
- Fern.* *(con stupore)* Che parli?
- Mar.* *(con espressione di dolore)* Eppur d'amore
Jer mi brillò il tuo volto e questo core.
(Ella poggiando come a caso la sinistra sull'omero e la destra sul petto di Fernando guarda teneramente in lui: quindi se ne scioglie come rassicurata)
(Ah! sentia tremar la mano)
Su quel foglio a me fatale!
- Fern.* *(che è rimasto come interdetto alle parole di Mar.)*
De' tuoi detti il senso arcano
Deh! mi svolgi
- Mar.* *(con forza ed ira repressa)* Una rivale
Il tuo core a me rapia,
E un suo scritto è sul tuo cor
- Fern.* *(sorpreso)* Ah!
- Mar.* *(con passione)* Non dirle almen qual sia
La mia pena o traditor.
- Fern.* Cessa ... Cessa!... Un foglio, è vero,
Ebb'io già, lo serbo ancora,
Ma s'avvolge nel mistero
Chi 'l vergò per me sinora
- Mar.* Porgil dunque!
- Fern.* Nol poss'io.
- Mar.* *(con amara ironia)* Tu ricusi?..... Mentitor!

- Fern.* Lo giurai sull'onor mio
E l'onor m'è sacro.
- Mar.* *(guardando fissa in lui e fremendo)* Onor! *(le lagrime appaiono sul di lei ciglio. Ella quasi ne sente sdegno, le trae con dispetto, quindi s'avvicina a Fern.)*
Tu lo giurasti, serbalo,
È sacro un giuramento!
Sorrìdi alle mie lagrime
Godi del mio tormento!
Da te fuggir degg'io
Pur se tu fossi mio
Del mondo io sfiderei
Tutto il rigor per te
Mora pur io, direi,
Resta ben mio con me.
- Fern.* *(commo- vendosi fino alle lagrime)* Dal ciglio mio le lagrime
Preme quel suo lamento
Ah! tutto in lei dimentico
Germano e giuramento
Non pronunciar l'addio
Speguimi pria, ben mio
Ad ogni dì morrei,
Cara, lontan da te
Sola tu fosti e sei
Vita ed onore a me.
- Mar.* Addio Fernando *(fa per andare)*
- Fern.* *(quasi fuori di sensi)* Arresta!....
Ciel, quale angoscia è questa! *(cieco dalla passione porta rapidamente le mani al suo petto e n'estrae il portafoglio)*
Prendi *(Consegna tremante e quasi convulso il portafoglio a Maria che rapidamente se ne impadronisce e lo sfoglia nell'agitazione della gioia, mentre Fernando è colpito all'istante dal rimorso)*
Che feci io mai!
- Mar.* *(Dopo aver sfogliato il portafoglio s'arresta ad una pagina, e affettando timore di esser sorpresa, per isviare l'attenzione di Fernando, guarda a destra esclamando)* Chi giunge?
- Fern.* Qual terror! *(Nell'atto che Fernando volge il capo a mirare, ella lacera sollecita una pagina, la stringe convulsa nella sua mano destra, passa il portafoglio nella sinistra, e glie lo rende)*

Mar. (con dolcezza) Mentito tu non hai,
Fu mio geloso error.

Fern. (con passione) Ora, o Maria, se m'ami
Se me felice brami

Mar. Sì ...

Fern. L'uccisor codardo
Voglio di Diego aver.

Mar. Sì, ... lo spegnea Riccardo:
L'infame avventurier.

Fer. Tremi l'empio, alla sua vita
Pregherà mercè ma invano,
Come foglia inaridita
Io disperderlo saprò.
Sul tuo fral, mio Diego, esangue
Ei cadrà per la mia mano,
Non col pianto ma col sangue
La tua tomba espierò.

Mar. (fra se) Trema o vile, la tua vita
Stringo alfin nella mia mano
Come foglia inaridita
Io disperderti saprò.
Alla pena del mio core
Se mercè ti chiesi invano
Del tuo strazio il mio furore
Esultando pascerò.

Fernando parte precipitoso a destra; Maria lo segue coll'occhio manifestando la sua gioia maligna, rimane per poco sopra se, quindi come presa da una idea novella parte pur essa da sinistra rapidamente.

SCENA III.

Sotterraneo contiguo al palazzo di Maria: un rozzo sedile da un lato: porta nel fondo: a sinistra una piccola porta che mette ad una scala a chiocciola: poca luce vi penetra dall'alto per alcuni fori.

Riccardo, Jago.

Riccardo ha i polsi legati da una fune: siede guardando a Jago che gli è dinanzi avente nelle mani una chiave.

Ric. Nel mio tetto disserra
Quella chiave un forzier: oro racchiude
È un foglio L'oro per te serba; il foglio

Porgi a Fernando pria che asseri. (*Jagopar.*) Spento
Tuo padre in traccia di te volo e quale
Dopo vent'anni ti trovo io, Maria?
Ah! di te non mentita
Corse la fama Dell'altrui dolore
Le tue gioie fecondi e il tuo rossore.
Rimane per poco silenzioso: il suo pensiero è tratto a' ricordi del passato; la sua fisonomia si atteggia a dolce melanconia.

Era pura qual del cielo
Per le sfere l'aura è pura,
Io la vidi e in roseo velo
Mi sorrise la natura:
Per me allora in lei beato
Fu la vita uno splendor.
In quel dì che in bando giva
Ella corse a me d'accanto
Io l'udii tra morta e viva
Dir - tua sono - e sfarsi in pianto
Ah! sul gaudio del passato
Siede or muto lo squallor.

SCENA IV.

Riccardo, Maria

Maria entra dalla piccola porta che si rinserra dietro lei, con in mano una face che assicura ad un bracciolo sporgente dalla parete di sinistra.

Ric. Maria?

Mar. (avanzandosi lentamente ver lui) Delle tue angosce
Vengo a libar la voluttà.

Ric. (freddamente ed ironico) Trionfi;
Io t'attendea.

Mar. (con ironia) Sei pago. Te potente
Faceva un foglio - Or mira!... Vedi è questa
L'egida tua. (*squadrando la pagina strappata al portafoglio di Fernan., dinanzi agli occhi di Riccardo*)

Ric. (riconoscendo lo scritto fa un moto di sorpresa che tosto perviene a dominare) La veggo. (*egli siede nuovamente come spensierato, ma non perdendo d'occhio Maria*)

Mar. (ardendo alla fiamma della face lo scritto)

Io l' ardo ... Or tu che sei ?

In cener cade il tuo poter con lei.

(Breve silenzio. Maria sta come trionfante innanzi Riccardo, che ne sostiene lo sguardo con la massima freddezza)

Mar. Colpa or ti grava e ria ...

Ric. E che di me farai ?

Mar. Qui lenta l' agonia

Morte affannosa avrai ...

Non atteggiarti a riso ,

Dato non t' è fuggir.

Ric. (con sentimento e risoluzione alzandosi)

Prima ch' io cada ucciso

Devi un sol motto udir.

Mar. (con sdeg.) Che !

Ric. (affettando disinvoltura e gaiezza ma tutto pronunciando in guisa da fare intendere che le sue parole hanno altro fine che non quello della semplice narrativa: e Maria in fatti va a grado a grado turbandosi.)

Bello al Sir de' Cantabri

Rendea la figlia il soglio ,

Qual giglio il viso candido

Del cor mentia l' orgoglio ;

De' suoi begli occhi al raggio

Emanuello , un paggio,

D' amore s' infiammò

E là gentil l' amò.

Maria (fissa cogli occhi in Riccardo e come spaventata.)

Cielo !

Ric. (notando il turbamento di Maria, ma facendo mostra di non avvedersene.)

Segreto il vincolo

L' unì all' altar di fede

Lo seppe il padre e spegnere

Volle d' Imen le tede

Maria (rabbrivisce e appressandosi vieppiù a Ric. con affannosa ansietà)

Finisci!

Ric. (sospendendo il racconto e ad arte facendo l' addolorato pei ceppi che ne stringono le mani.)

I lacci sciogli ,

Al rio martir mi togli

O proseguir non so.

Maria (con rapidità recide la fune che stringe i polsi a Riccardo, indi con terrore)

Al core un gel piombò.

ella pende tutta dal labro di Riccardo, il suo volto esprime l' ansietà dell' anima.)

Ric. (assume diverso contegno: si fa serio, la sua voce è appassionata, esprime ora l' amarezza del sarcasmo ora il dolore.)

Il misero amante — che in carcer gemea

D' un pegno d' amore — fè lieto la bella :

Del crine una treccia — mandogli e scrivea

Già madre amorosa — di prole gemella.

Ei franse i suoi ceppi — ma il pegno d' amore

Mai sempre sul core — dell' esul posò.

Maria (presa da estrema angoscia)

Di tutto il passato — tremendo ei nell' ira

Evoca i rimorsi — l' avventa al mio core.

È forse una larva — di mente delira

Che il sen mi dilania — m' agghiaccia d' orrore ?

Ah ! invano a me stessa — ricuso io la fede,

D' un giudice al piede — colpevole io sto.

profondo silenzio. Maria non osa levare dalla terra gli sguardi. Riccardo la contempla minaccioso.

Ric. (appressandosi a lei) Or che di tu ?

Maria (emettendo a stento la voce) (Che parlo !)

Spento è colui ...

Ric. (con voce tuonante)

Tu menti:

'Tu già nel ravvisarlo

Impallidivi.

Mar. (tremante)

O accenti !

E il foglio ?

Ric.

A lui che t' ama

Jago donarlo può.

Maria (inorridita e rapidamente)

Ah ! ti spegnea la fama ,

Grazia, Riccardo

Ric.

No.... (con terribile minaccia)

Prostrati nella polvere ,

Or Manuello io sono ,

Chiedi tu al ciel perdono

Ma nol sperar da me.

Colle mentite lagrime

Il folgor non sospendi ...

Mar. I figli miei mi rendi
O piomberà su te.
Pietà delle mie lagrime ...
Io ti piangeva estinto:
Vedi, l'orgoglio è vinto,
Ecco io ti cado al piè.
Prostrata nella polvere
La vita io t'abbandono ...
Mi svena, ma il perdono,
Deh! non negarlo a me.

Ric. I figli miei!

Mar. (affannosa) A Rodrigo il genitore ...

Ric. corre ad impugnar la face, indi rivolto a Maria
con cenno imperioso e tremendo)

Mi segui — O di tua vita già l'estremo
Giorno tramonta...

A 2. Io { Tremo
 { Fremo

*Riccardo s'avvia frettoloso per la piccola porta: Maria
lo segue nell'estrema desolazione.)*

SCENA V.

Atrio del palazzo

Fernando, indi Coro di Paesani

Fern. Sorte crudele! il venturier disparve ...
E di livore intauto

L'alma io mi struggo — e invano.

(odonsi di dentro suoni e voci festevoli)

Ma d'intorno

Qual suon festivo!... Orribile tormento

E' quando geme il cor l'altrui contento.

Coro (venendo in scena con cestelli di fiori)

Muovendo in danza il piè

Spargiam viole,

Oggi d'amor, di fe

Sfavilla il sole.

Fern. con espansione)

È vita il festeggiar

A ingenuo core!

Coro Sostiamo ad intuonar
L'inno d'amore.

Di vaga e gentile

Viola d'aprile

Più bella e vezzosa

Di maggio è la rosa.

Ma rosa di maggio,

Viola d'aprile,

Non vale il bel raggio

D'un volto gentil.

All'ara diletta

O sposa t'affretta,

Del foco onde splendi

Tu l'anime accendi;

Già brilla il soggiorno

Di mille splendor,

Le danze d'intorno

Già guida l'amor.

*Il Coro parte ripetendo - Muovendo in danza il piè ec. e il
suo canto festevole s'alterna di lontano colle parole
che pronunziano i personaggi al cominciare della
scena seguente.*

SCENA VI.

Fernando, Maria, Riccardo, Jago

*Jago esce mentre il Coro parte, e s'avvia verso Fernan-
do, ma vedendo sopraggiungere Riccardo con Maria,
sorpreso s'arresta. Riccardo va a lui e ne riceve un invol-
to. Ciò avviene mentre Fernan. e Maria parlano fra loro.*

Fern. (guardando verso il coro che si allontana)

Giel! qual mi fiede l'alma

Crudo sospetto orrendo!

Fia ver Maria!

(Volgendosi e vedendo Riccardo che si distacca dal la-
to di Maria, si turba e con angoscioso dubbio.)

Mar. Ti calma:

Te nel castello attendo;...

Deh! non ti scenda in petto

Su mia virtù sospetto!...

Vedi, la notte è presso,
Tutto saprai -...

Fern. Verrò
(*indi preso da furor geloso e turbato*)
Ma chi è colui? — chi è desso?
Favella!

Ric. (*avanzandosi verso lui con fermo contegno.*)
Io vel dirò.

Io Riccardo, io sposo a lei

Fern. (*fremendo*) L'assassin del fratel mio!

Mar. Ah!

Ric. (*sorpreso*) Che ardisci?

Fern. (*a Mar. c.s.*) A me lo dei!

Tu il dicesti ...

Ric. (*terribile*) Donna!

Mar. Oh Dio!

Fern. (*con disper. a Maria*)

Ah! il tuo affetto fu mentito,
Pur da te son' io tradito ...
Io morirò ma non inulto
Cadrò almeu nell'avel.
Vendicar l'atroce insulto
Io saprò.

*Pone la mano sull' elsa ed è per slanciarsi su Riccardo :
quando s'ode la squilla che annunzia il cader del giorno.
Egli s'arresta come colpito da fulmine.)*

Ric. (*Squadrando Mar. indi Fern. e con severa freddezza*)
T'arresti?

Mar. }

Fern. }

Jag. }

*rimangono tutti muti, assorti in cupi pensieri, meno Ric-
cardo che non cessa di sfidar quasi collo sguardo Fern.*

Ric. (*con sarcasmo e quindi con accento solenne*)

Si baldo sinora

Vacilli, t'arresti?

Che un foglio tu avesti

La squilla annunziò.

Dischiudilo, è l'ora,

Segnolla l'onore:

E forse d'orrore

Gelar ti vedrò.

Fern. Qual voce mi grida:
Quel suono è fatale?...
Rimorso mortale
Nel cor mi destò.

Ahimè! per l'infida

Fui sordo all'onore...

D'eterno rossore

Macchiato io sarò.

Mar. L'affanno ch'io provo

È crudo, è mortale...

Quel suono fatale

Lo scempio tuonò.

Conforto non trovo:

Già loro io diletta,

Da lor maledetta

Fra poco sarò.

Jag.

Ascolto i sospiri

D'angoscia mortale

A tutti fatale

Quel suono squillò.

Ah! l'ansie e i martiri

Mistero circonda ...

La notte profonda

Squarciare io non so.

(*Fernan. ha estratto il portafoglio ed esita ad aprirlo*)

Ric. (*a Fernando*) Leggi alfin per chi trafitto
Cadea Diego.

Fern. (*schiede e scorre rapido il portafoglio*)
Menzogner!

Ric. (*gli toglie il portafoglio dalle mani: lo scorre, glie lo
squadra dinanzi e con voce tuonante*)

Lacerato fu lo scritto!

Mar. (*con orrore*) Ah!

Fern. (*travedendo il vero*) Maria!

Ric. (*c. s.*)

Lo mira.

Fern. (*oppresso all'estremo*)
(*breve silenzio*)

È ver.

Ric. (*a Fern.*) Vendesti all'amore

Fratello ed onor!

Fern. Ahi fremo d'orrore!...

Son spento all'amor.

Mar. Ahi perdo quel core
Per cieco furor !...

Jag. Qual cieco furore
Perduto ha quel cor !

Maria mal reggendo alla piena del dolore vuol muovere a conforto di Fernando, ma impeditane da un feroce sguardo di Riccardo sviene nelle braccia di Jago — Riccardo nel mezzo la scena con gesto imperioso impone a Fernando di uscire. — Cala la tela —

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

LA MADRE

SCENA PRIMA

Sala come nell' atto secondo

Riccardo e Jago

Ric. Del castello è vietato
A lui l' ingresso.

Jag. E ov' ei resista ?

Ric. D' armi
Difetto hai forse ?... Va , mercè ne avrai.

Jag. Intesi. *(parte)*

Ric. *(pensieroso)* Ella ripara
A quell' ostel fatale All' amor mio
Ritrarla è vana speme... Un altro ha in core
E là forse... Ma pria che al suo convegno,
A me verrà Fernando ... E i figli ?... Tarda
Rodrigo ... e a che ? ... Per lei,
Stolto, io quasi obliava i figli miei ! *(per partire)*

SCENA II.

Detti, Fernando

Ric. *(arrestandosi)* Fernando !

Fern. *(pallido all' estremo e come uomo che sprezza ogni pericolo)*

A che m' appelli ?

Forse a novel cordoglio ?

Ric. *(affettando piacevolezza)*

Onde sì altier favelli ?

Di lei parlarti voglio.

Fern. *(con sprezzo)* Risparmia i detti tuoi,
Tutto io da lei saprò.

Ric. *(fissando gli occhi in Fernando e con mezzo sorriso)*
Ire al castel tu vuoi ?

Fern. *(sorpreso)* Chi 'l disse ?

Ric. *(con dignità)* Tutto io so.

(Fernando preso da ira corre colla destra al pugnale, ma s' arresta come fremendo in quell' atto. Riccardo lo contempla severo, indi con ironia.)

L'elsa del tuo pugnale
A che tu scuoti o stolto?
Serbalo al tuo rivale...
D'altri è colei.

Fern. (con espressione di dolore) Che ascolto!
Tu menti.

Ric. (togliendo dall'involto datogli da Jago una lettera)

Ad altro oggetto
Mira se il cor donò,
Se a lui d'immenso affetto
Quel pegno un dì mandò:

Fern. (toglie rapidamente dalle mani di Riccardo l'involto, lo svolge e rimane atterrito: indi scorre la lettera e rattenendo a stento il pianto)

Le sue cifre!... ed il suo crine!
Qual terror!

Ric. (osservando Fernando e framezzando le proprie alle parole di lui, con gioia)

Egli fremè domo è alfine
Dal dolor!

(breve silenzio)

Fern. Di sirene soave armonia
Mi sembrò quell'accento d'amor
Me deserto! il suo labbro mentia
Avea d'altri l'imgo nel cor.

(lascia cadere a' suoi piedi l'involto e preso da ira)

Và t'abborro infedel, ti calpesto...
Non udirmi!... crudel t'amo ancor
Me infelice! l'inganno detesto
E del ver mi spaventa l'orror.

Ric. (iron.) Di sirena soave concento
Sul suo labbro è l'accento d'amor;
Gioja il crine se scosso dal vento
Sfiori il volto del fido amator!

Va, ben puoi tu la fede sicuro
Porre in lei che giurolla sinor...
Dolce ha voce se parla il suo giuro,
Non cercar se veleno ha nel cor.

(Fernando è assorto nella sua desolazione, Ric. gli si fa presso e con cupa espressione)

Fuggi ah fuggi, sconsigliato
Da quell'angue che avvelena!

Fern. Non versar sul cor piagato
Di dolor novella piena!

a 2.

Un deserto è a me la terra
Senza lei che m'innamora...
All'amore onor fa guerra,
Per me pace più non v'ha.
La vedrò... Ma l'ultim'ora
Per entrambi suonerà.

Ric. Vanne adunque e per la guerra
Che arse in te colei sinora,
A' suoi piè la fronte atterra
Da lei implora la pietà.
Va, se il vuoi, ma l'ultim'ora
Per te, o folle, suonerà.

(Fernando è per partire)

Un motto ancor.

Fern. (arrestandosi e quasi fuor di se) Favella.

Ric. Ella il fratel t'uccise.

Fern. Empia!

Ric. Or t'affretta!

(Fernando parte quasi fuggendo, Ric. lo segue per poco collo sguardo.)

SCENA III.

Riccardo, Rodrigo

Ric. Perditi adunque (a Rodr.) Oh giungi alfin! t'aspetta
Qui premio o pena — Or son vent'anni avesti
Tu due fanciulli di Maria dal padre...

Rodr. Signor! (turbandosi)

Ric. (con ansietà) Di lor che fu? Rodrigo, il vero!
(minaccioso)

Rodr. Io l'esponea... pietà!

Ric. (desolato) Nè un segno almeno?....

Rodr. (rapidam.) Lor col pugnol sul manco braccio incisi
Una spada —

Ric. (nell'estrema angoscia)

Sventura!... un per lei spento,
L'altro forse per me... Che feci io mai!
Vieni.

Rodr. Dove?

Ric. Al castel... Tutto saprai.

SCENA IV.

L'interno del castello come nell'atto primo.

Maria

Egli verrà ... prostrata a' piedi suoi
Tutto gli svelerò ... Superba io m'era
Che più che donna mi pregiasse, e il donde
De' nostri cor nella virtude avea.
Ma l' incolpato affetto al dover mio
Pur immolar degg' io ...
E lo farò ... Deh! almeno
Ei portà seco di mia mesta istoria
Disprezzo no, ma di pietà memoria ...
M' udrà ... Forse al mio pianto
Pianger vedrollo, dirlo udrò che m' ama
E parti, gli dirò — Tremo — io Maria?
Come i miei falli un solo istante espia!

D' ogni letizia splendida

Fu l'alba mia primiera,
Tocca da me vestivasi
Di fior la terra intera,
Del genitore il fulmine
L'incanto dileguò.

Ahi! l'imprecato talamo

Piansi e i miei figli, oh quanto! ...
Disceso alfin dall'etere
Tergeami amor quel pianto
Fu sogno ... a eterne lagrime
Il ciel mi condannò.

*(Rimane assorta ne' suoi tristi pensieri, finchè un romore
come di chi scuota la porta del fondo ne la toglie)*

SCENA V.

Detta, e Riccardo

Ric. *(aprendo con impeto la porta del fondo, si ferma per
poco sul limitare, girando ansiosamente lo sguardo)*

Sola è dessa!

Mar. *(atterrita)* Voi!

Ric. *(con abbandono a passione)* Tradirmi

Tu volevi ... ma fa core ...

Non minaccio puoi tu udirmi

La parola mia è d'amore.

Mar. Qual favella!

Ric. *(c. s. affettuoso)* Ai figli mai
Non pensasti?

Mar. Ah s'io l'amai!

Ric. *(con slancio)* Al tuo fianco tu li avesti
Nè a te il core li additò.

Diego ...

Mar. *(inorridita)* Oimè!

Ric. Che mai facesti

Tu dell'altro? — forse...

Mar. *(con gioia)* Ah! no.

Tu nel mio core

Spirasti, o cielo,

Quel puro amore

Che m'infiammò.

Il figlio stringere

Al petto anelo,

Son madre, baciarmi

Dirgli potrò.

Ric. *(turbandosi sempre più)*

Tu nol vedesti?... Nè Rodrigo?

Mar. *(interessandosi come chi si studi d'indovinar la ca-
gione dell'ansietà altrui)* Niuno.

Ric. Qui un convegno gli desti ...

Maria, stornarlo io volli ...

Mar. *(comprendendo tutto e spaventata)* Che?...
Sull'orme

Ric. *(rapidamente)*

Altri è di Jago, per la via più breve
Io mossi....

Mar. Ahi duol! periglio

Dunque gli è sopra?

a 2.

O figlio!

(frettolosi muovono verso la porta di destra)

SCENA ULTIMA

Detti, e Fernando

Fern. *(di dentro)* Oimè!

Mar. } *(arrestandosi)* Qual voce! è desso!

Ric. }

Ah!

*(corrono per abbracciare Fernando ch'entra con spa-
da mozza, e ferito, ma egli ne li respinge con orrore)*

Fern. (a *Ric.*) Da' tuoi sgherri cinto
Vedi ... io cadeva oppresso, (indi a *Mar.* con passione)
Godi spietata ... hai vinto.

Mar. (con estrema angoscia) Deh non lo dir!

Ric. (che ha sollevata la manica del manco braccio di
Fernando, mostra con dolore il segno a *Maria*, indi
quasi piangendo e con slancio di passione) O figlio!
Perdona ai genitor!

Fern. Dessa!

Ric. È tua madre.

Mar. O angoscia!

Fern. (con passione) Mia madre?

Mar. (volgendosi a lui) Ah si!

Fern. (apre le braccia a *Maria* indi s'arresta e s'allontana da lei) Che orror!

Te col guardo anelante cercai,
Dalla cuna il tuo bacio implorai,
Sulla tomba mi schiudi l'amplesso,
Sciogli il canto di morte per me.

Ric. } Tu che a lui ne guidasti dappresso

Mar. } Ciel, tu il salva, l'imploro da te.

Fern. Va, maledetto ... (respingendo ancora *Mar.* e *Ric.*)

Ric. } O accento!

Mar. }
Fern. No ... dell'Eterno al trono

Presso a volare ... io sento (con espressione)

Che v'amo, e vi perdono. (apre a loro le braccia)

Mar. } stringendolo } O figlio!

Ric. } fra le braccia }

Fern. Voi felici

Mi benedite ognor.

Mar. { Con noi tu benedici

Ric. { A lui dal ciel, Signor!

Fern. (raccogliendo le forze e con espansione, venendo a mancare a poco a poco)

Ah! sì, mia madre abbracciami,
Stringimi o padre al seno,
In questo istante l'orfano
Provi una gioia almeno!...
Sul mio sepolcro ... a spargere
Pianto venite e un fior...
E a voi ... dall'urna il cenere
Dirà che v'amo ancor.

Mar. (straziata dall'affanno e nella piena dell'affetto)

Ah! se di vita un alito

Non so spirarti in seno,

Col bacio mio trasfondasi

In te quest'alma almeno.

Ma se tu muori, ah! spasimo!

Non io vivrò al dolor,

L'avel del figlio accogliere

Dovrà la madre ancor.

Ric. Aimè non regge l'anima

Al peso del dolore!...

Un figlio io trovo ... e misero

Sol per mio fallo ei muore!

Ah! se non dei tu vivere

Più non ha vita il cor...

Dovrà un sol marmo accogliere

E figlio e genitor.

Fern. (nell'angoscia della morte) O madre, o padre mio ...

Ric. Figlio!

Mar. Perdona!

Fern. Ah sì!

Ric. } Ahi duol!

Mar. {

Fern. La destra ... Addio...

Io volo al ciel.

Ric. } Mori!

Mar. {

(*Maria* si getta da disperata sul cadavere del figlio —
Riccardo contempla quel gruppo nell'estrema desolazione. — Cala la tela.)

F I N E.

Roma 29 Aprile 1856.

SI PERMETTE

Per l' E^{mo} Vicario - *Antonio Ruggieri* Revisore.

10 Maggio. - Si permette

Per la parte politica - *Carlo Doria* Revisore.

16 Maggio 1856.

Per la Deputazione dei pubblici spettacoli.

Carlo Conte Cardelli Deputato